



Pacche sulle spalle e gaffes con Usa e Ue, ora si volti pagina

DI SERGIO SERGI

Il primo biglietto aereo che dovrà staccare Romano Prodi, presidente del Consiglio, accompagnato dai suoi ministri degli Esteri e dell'Economia, sarà quello per Bruxelles. Un viaggio obbligato. Una visita attesa. Perché è l'Europa la meta da riconquistare. Adesso che è crollato il castello di cartapesta, c'è un compito grande e grave per la coalizione di centro sinistra: riaggianciare il treno Ue. Prodi e i suoi ministri

dovranno, di fatto, aprire una trattativa con le autorità politiche europee. Non si scappa. Rientra l'Italia europeista. Dove eravamo rimasti? Eravamo rimasti alle clamorose dimissioni di protesta del ministro Ruggiero, nel gennaio 2002. Capi, dopo pochi mesi, che era caduto nel triste scherzo di una compagnia di giro che dell'Europa aveva il segno della Lega: ricordate Forcolandia? Ecco, il governo Prodi dovrà negoziare con la Commissione il rientro dal disastro dei conti pubblici lasciati da Berlusconi e Tremonti. E non sarà una passeggiata. Il deficit oltre il 4% e il debito pubblico schizzato al 108% sono i dati che fanno tremare i polsi e da cui, purtroppo, ripartire. Ripartire nel segno dell'Europa. L'Italia che ha, come compito primario, quello di riprendere il posto d'onore di Paese fondatore. In un'Europa in crisi, l'Italia del centro sinistra può tornare ad essere uno dei protagonisti. Con la Germania della grande coalizione guidata da An-

gela Merkel, in attesa di come vada a finire in Francia. I temi: la ripresa economica, il rilancio della strategia di Lisbona per la crescita e l'innovazione, la riforma istituzionale, l'impegno per unire e coordinarsi nei settori economici e fiscali, la ricucitura dello strappo in occasione della guerra in Iraq. Ecco, l'Iraq. Il primo, importante gesto di politica estera dell'Unione. Con il già annunciato programma di rientro dei nostri contingenti. C'è, di conseguenza, il problema dei rapporti con gli Stati Uniti. Il recupero del legame europeo significherà un rapporto nuovo con la Casa Bianca. Alleanze con Washington ma non subalterni. Pienamente europei, partner leali. La firma della famosa lettera degli otto paesi europei, che spaccò l'Ue, è l'atto da dimenticare. La politica estera della svolta. E non delle pacche sulle spalle. O fondata soltanto sulle amicizie particolari. Insomma: sembra finito il teatrino internazionale sulle esibizioni ad effetto. Si torna a fare sul serio.

Schulz: Berlusconi sconfitto, bella notizia

Parla il presidente Pse all'Europarlamento che nel 2003 il premier definì Kapò

di Sergio Sergi / Roma

SE VOGLIAMO, nel voto italiano c'era anche un fatto personale che riguardava uno straniero. E, adesso che è certo che Silvio Berlusconi dovrà uscire dal portone di Palazzo Chigi, a questo straniero va posta la domanda più scontata del mondo: quali

estremamente significativa. L'Italia è un Paese fondatore dell'Europa e penso che, negli anni a venire, possa dare un grande contributo, ancora una volta, all'unificazione della Ue.



Si dice: l'Italia torna sulla scena europea e la prima cosa che dovrà fare è intendersi con il governo di «grande coalizione» guidato da Angela Merkel. Ne conviene?

«La cooperazione in Europa tra la Germania e l'Italia non dipende dai governi. È sempre stata un dato di fatto. Più che un obbligo. Un'esigenza naturale. Va al di là di chi si trova al governo. Purtroppo, Berlusconi non è stato in grado di utilizzare questa chiave. Il governo tedesco, che ha come ministro degli Esteri un esponente del mio partito (l'Spd, ndr.), attende un governo italiano che voglia procedere insieme sulla strada di "costituzionalizzazione" dell'Europa. Sì l'Italia ritorna sulla scena. Abbiamo bisogno dell'Italia. Anche per un nuovo rapporto con gli Usa. Perché Bush, con la sconfitta di Berlusconi, perde un alleato. E ciò è bene per l'Italia ed è un bene per l'Europa».

Ha parlato con Prodi?
«Ho inviato un telegramma di felicitazioni a lui e a Fassino. E ho anche invitato Prodi, da presidente del Consiglio, ad una delle prossime riunioni del gruppo socialista. Immagino e spero che accetterà».

sentimenti nutre per la sconfitta del presidente del Consiglio italiano? Lo straniero è, ovviamente, Martin Schulz, tedesco, il presidente del Gruppo del Pse al Parlamento europeo. Il 2 luglio del 2003, nell'aula di Strasburgo, Berlusconi, che parlava nella veste di presidente di turno della Ue, gli puntò il dito contro e disse di vederlo bene a fare il «kapò» in un film sui lager nazisti. In viaggio con la famiglia verso la Bretagna per le vacanze pasquali, raggiungiamo Schulz, per telefono, in una sosta all'autogrill.

La domanda è fatta, adesso la sua risposta.
«Sono molto contento che il centro sinistra abbia vinto e che Berlusconi sia stato sconfitto. È stato sconfitto un pessimo governo. La democrazia ha dimostrato che tutti i dispositivi mediatici che potevano essere messi in azione non hanno impedito che potesse essere battuto uno dei peggiori governi in Europa».

Le va di tornare indietro a quel giorno del 2003? Mai un presidente di turno dell'Ue si era spinto all'insulto più terribile. Sino, poi, a definire tutti i deputati che protestavano come «turisti della democrazia». Cosa prova adesso?

«Guardi, io sono felice che quest'uomo sia stato battuto. Questo è quello che conta. L'Italia non meritava davvero Berlusconi. Il vostro Paese merita una personalità migliore. Penso che Romano Prodi sia quel che ci vuole, in questo momento, per risolvere le sorti dell'Italia».

Quale contributo potrà dare, adesso, l'Italia per far uscire l'Europa dalla difficile fase di crisi?

«Credo che, con Prodi, che è stato un presidente della Commissione e che ha accumulato una grande esperienza, l'Italia possa ritornare nella famiglia delle nazioni proeuropee. Berlusconi ha mantenuto sempre lo stesso stile: ha attaccato l'Europa al pari dei "giudici comunisti". Un nuovo primo ministro italiano potrà riportare il vostro paese accanto a quelle nazioni che si battono per l'Europa della pace, della giustizia sociale e della coerenza».

A quanto pare, Prodi compirà il suo primo viaggio da presidente del Consiglio proprio in direzione di Bruxelles. L'Europa al primo posto, in cima ai pensieri.

«Non c'è altra strada. Un viaggio obbligato, una missione simbolica



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, durante la conferenza stampa, ieri mattina a Roma. Foto Ansa

Barroso: l'Italia di Prodi lavorerà per l'Europa. Soddisfazione della Ue. La Casa Bianca pronta a collaborare con il nuovo governo

/ Roma

C'È QUALCOSA di patetico nell'imbarazzante messaggio di congratulazioni che il cancelliere austriaco, Wolfgang Schäussel, ha dedicato al

leader della coalizione di centro sinistra, Romano Prodi. Il cancelliere è l'attuale presidente di turno dell'Ue e ha detto ieri che Prodi è una «buona persona», e che è stato un presidente della Commissione europea di «prim'ordine». Davvero un peccato che Schäussel, ancora una decina di giorni fa, si sia presentato al congresso del Ppe, convocato a Roma per fare un piacere a Berlusconi, e che abbia augurato il successo del centro destra. Cadute di stile che lasciano il segno in Europa. Come quella che un altro esponente del Ppe, l'attuale presidente della Commissione, José Barroso, ha egualmente, sia pure in misura sfumata, rappresentato alle medesime assise dei popolari in Italia. Barroso era lì, per la bisogna. Forse si poteva risparmiare il viaggio. Visto che ieri è stato costretto, dai

fatti e dal risultato elettorale a favore del centro sinistra di Prodi, ad attaccarsi al telefono per mettere il timbro dell'Ue alla vittoria del suo predecessore.

Ecco, dunque, Barroso che ha preso il telefono per chiamare i due leader ai fini di uno «scambio di vedute» sulla situazione post elettorale. In un comunicato, Barroso si è «congratolato con Prodi per il risultato ottenuto dalla sua coalizione», se l'esito «sarà confermato». E ha descritto Prodi come una personalità che si è «impegnata attivamente per promuovere il generale interesse europeo», e che continuerà a farlo se sarà nominato presidente del Consiglio. Barroso si è detto certo che l'Italia confermerà il suo impegno nei confronti dell'Europa e ha manifestato la tradizionale disponibilità della Commissione a cooperare attivamente con il nuovo esecutivo. All'uscite Berlusconi, che si è sempre vantato di averlo messo a quel posto, Barroso si è felicitato della «eccellente cooperazione» avuta e ha sottolineato la costruttiva e fruttuosa collaborazione. Insomma,

con rammarico, si è congedato. Dalla Commissione, però, è arrivato anche un altro segnale. Quello che, forse, più conta. Quello che, in verità, era da attendersi. Il segnale di fiducia ma anche di preoccupazione sullo stato dei conti pubblici. La nota dolente. Sollecitato dai giornalisti, si è fatto vivo anche il commissario agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia. Il quale sa bene, avendo trattato la pratica ancora meno di un mese fa, all'inizio di marzo, quali rischi gravi gravino sulla struttura delle finanze italiane. Ecco come Almunia ha fissato la sfida per il nuovo governo italiano: «Il ritorno alla crescita economica sostenibile attraverso il rilancio della competitività e il risanamento delle finanze pubbliche». E, poi, «dovrà combinare l'attuazione rapida delle riforme strutturali necessarie e delle raccomandazioni» dell'Ecofin a proposito del deficit eccessivo. Insomma, quel che Tremonti sosteneva, avverso sistemato al meglio. Di conseguenza, Bruxelles ha parlato il linguaggio più crudo possibile, anche se negli ultimi tempi, chissà perché, aveva cercato di addolcire la pillola. Adesso, dunque, il «compito è difficile», ha

mandato a dire Almunia ma, al tempo stesso, è «necessario ed urgente per garantire il miglioramento del livello di vita e dell'occupazione dei cittadini».

Insomma, l'Europa attende il governo Prodi. Che dovrà riportare l'Italia nella prima fila dei Paesi europeisti. Lo ha confermato il premier del Belgio, il liberale Guy Verhofstadt, il quale ha rivelato d'aver ricevuto una telefonata di Prodi con la promessa di una visita nel più breve tempo possibile. E non c'è dubbio che questa dovrà essere la meta principale. Lo imporranno i fatti. A cominciare dal nodo della Finanziaria che dovrà essere, passo dopo passo, vista la delicatezza della situazione, concordata con la Commissione e con l'Ecofin.

Washington apre al nuovo governo italiano. Bush tace perché l'esito delle elezioni non è ancora ufficializzato ma la Casa Bianca dice: «Siamo pronti a lavorare con il nuovo governo, quale che sia, perché è espresso da elezioni democratiche». «L'Italia - ha affermato il portavoce - è uno stretto e valido alleato e c'è un sacco di cose su cui vogliamo continuare a collaborare».

se. ser.

LA STAMPA INTERNAZIONALE



Parallelo con il voto Usa del 2000

OSSERVA che «l'esile margine di vittoria ha dato a Prodi la leadership di un paese diviso». L'esiguità del margine «rende difficile per Prodi poter guidare un governo con un fermo mandato per affrontare i problemi economici». Il quotidiano, aggiungendo che gli sconfitti hanno chiesto un «controllo scrupoloso» delle schede, nota che commentatori italiani hanno tracciato paralleli con le controverse presidenziali Usa del 2000.



Prodi governerà un Paese diviso

«**PRODI** batte Berlusconi per una manciata di voti dopo un conteggio da infarto»: l'Italia ha vissuto una giornata da autentico infarto, dopo che per tutto il giorno, «come sulle montagne russe», la vittoria veniva attribuita alternativamente a Prodi o a Berlusconi. L'editoriale del quotidiano conservatore titola: «Romano Prodi dovrà governare un'Italia divisa».



Davvero finita l'era Berlusconi?

RICORDA che le elezioni «erano state presentate come un referendum sul ruolo e sulla personalità di Berlusconi, l'uomo più ricco e più visibile d'Italia». Il New York Times osserva quindi che la domanda principale, dopo la chiusura dei seggi lunedì pomeriggio in Italia, era diventata se «queste elezioni avessero segnato la fine dell'era Berlusconi».



Italia, risalire la china sarà un'impresa

SUL GOVERNO di Roma pende «la minaccia di una paralisi politica»: del resto, aggiunge Liberation «il vincitore dovrà governare una società spaccata in tre: un'economia in crisi, un Paese privo di credibilità sul piano internazionale soprattutto all'interno dell'Europa, e una società divisa come non mai». Le Monde dedica al Professore un ampio ritratto.

IRAQ

Gli sciiti: gli italiani restino a Nassiriya

BAGHDAD Alcuni esponenti iracheni si sono espressi ieri sulla permanenza delle truppe italiane a Nassiriya. Si tratta tuttavia di commenti che provengono da forze politiche e non dal governo che, per ora, non esprime una posizione ufficiale. «Speriamo che le truppe italiane restino in Iraq fino alla sconfitta del terrorismo e al completamento dell'addestramento delle nostre forze» - ha ad esempio affermato a Baghdad, Ridha Jawad Taqi, portavoce del Consiglio supremo della rivoluzione islamica (Sciiti), il maggior partito sciita.

«Speriamo che i rapporti siano più forti e la cooperazione maggiore tra i due governi e i due popoli nella lotta al terrorismo. Poi le forze italiane potranno andare a casa con i nostri ringraziamenti e la nostra gratitudine» - ha aggiunto l'esponente sciita. «Nessun irache-

no vuole vedere il ritiro delle truppe italiane nelle attuali condizioni, perché avrebbe un impatto negativo. Le forze irachene, polizia ed esercito non sono in grado di proteggere il Paese» - ha osservato dal canto suo Mohammad Jassim Labban, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista iracheno. «Noi comunisti chiediamo a Prodi di lasciare i soldati finché non risolviamo la questione del terrorismo» - ha concluso. Il portavoce del presidente Talabani non ha invece voluto fare commenti su una «questione interna», ma ha auspicato che «l'impegno italiano di aiutare l'Iraq continuerà».

Non si ferma intanto l'ondata di violenza. Dieci persone sono morte ieri nell'esplosione di una bomba su un minibus a Sadr City. Tre soldati iracheni sono stati uccisi a Mossul, dove sono stati trovati i cadaveri di due civili.